Conte DOMENICO SILVERI

GIUDITTA

Melodramma Biblico in 4 Atti

MILANO

Stabilimento Musicale Lucca.

N. 38780.

GIUDITTA

Melodramma Biblico in Quattro Atti

POESIA DI

M. MARCELLO

Modificazioni e Musica

DEL MAESTRO

Conte DOMENICO SILVERI

Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fur morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.

DANTE
Purgatorio, – Canto XII.

Milano

Stabilimento Musicale F. Lucca.

8-87.

AVVERTIMENTO

Quando ho veduto la prima volta dalla grande attrice Adelaide Ristori rappresentare *Giuditta*, la Carlotta Corday dell'istoria ebraica, mi parve tosto offrir essa argomento acconcio alle esigenze del melodramma, vuoi per la sublimità del concetto, per l'altezza dei caratteri, per la varietà delle tinte, o vuoi meglio per quell'aura poetica e misteriosa che spirano i subbietti desunti dalla Bibbia.

Con siffatto intendimento, oltre il semplice e mirabile racconto de' Libri Santi, consultai parecchie opere sceniche trattanti questo istesso tema, altamente religiogo e nazionale, fra cui la strana tragedia tedesca di Hobbel e la affettata francese della Girardin: ma sovra tutte mi piacque la bella tragedia italiana di Paolo Giacometti, a cui più specialmente mi attenni nel mio lavoro.

Nel quale vorrei non fossero avvisate alcune cicatrici, prodotte da certe amputazioni indispensabili alla brevità, alla concisione, anzi al laconismo a cui sono costretti i poeti melodrammatici.

Credetti bene di far queste due righe di preambolo, non foss' altro che per cogliere il destro di chiedere mitezza di giudici e critica indulgente.

M. MARCELLO.

Milano, 12 Marzo 1860.

PERSONAGGI

Eliachimo, sommo sacerdote Sig.[r]

Gionata, guerriero israelita . Sig.[r]

Giuditta, vedova ebrea . . Sig.[a]

Oloferne, duce degli Assiri . Sig.[r]

Abramia, compagna di Giuditta Sig.[a]

Arzaele, favorita di Oloferne Sig.[a]

Eleazaro, popolano di Betulia Sig.[r]

Vagao, confidente di Oloferne Sig.[r]

Popolo di Betulia:
Uomini, Donne, Vecchi e Fanciulli.
Guerrieri - Fiondatori - Leviti - Anziani

Assiri:
Guerrieri, Satrapi, Eunuchi, Schiavi.
Bajadere dell' harem di Oloferne.

In Betulia e nel Campo Assiro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo presso le mura di Betulia. Da un lato le mura della città, stretta d'assedio; al di là delle mura, nel piano sottoposto, si vede l'accampamento dell'esercito assiro; nel mezzo nude e petrose montagne, dall'altro lato la città di Betulia: alberi e massi sparsi all'intorno.

Sulle mura e sulle alture Guerrieri e Fiondatori. La scena è sparsa di Popolo, uomini e donne, seduti e coricati per terra coi figli, e coi bambini. Tutti sono affranti e languenti dagli stenti dell'assedio e sopra ogni cosa dalla sete, mancando da più giorni l'acqua nella città. Dopo qualche tempo di cupo e doloroso silenzio, si avanza lentamente **Eleazaro**: molti a lui muovono incontro, sperando che egli sia apportatore di lieta novella: vedendolo arcigno e disdegnoso, si ritraggono più avviliti di prima.

ELE. Sventura a noi!...

DONNE Nell'aride
Fauci chiuso è il lamento.

UOMINI Languir dovrem, com'arbori
Cui tolto è l'alimento.

ELE. Sul nostro capo l'etra
Pesa, infocata pietra.

CORO Par che sotterra il foco
Divampi in ogni loco.

ALCUNI Sui desolati monti
Son d'acque esauste i fonti.

ALTRI Sugl'ingialliti clivi
Van polverosi i rivi.

DONNE Gocciola di rugiada
La notte ci negò...

UOMINI (*sorgendo alfine disperatamente*)

Per la nemica spada
Beato chi spirò!...

TUTTI (*con accento di cupo dolore*)

Ei non vedrà la patria
Preda a novello oltraggio;
Non proverà gli spasimi
Dello stranier servaggio!
Che tutta fosse libera
Moriva nel conforto;
Il suo supremo anelito
Era di libertà...
Beato quei ch' è morto,
Quest' ora non vedrà!

ELE. Ebben, poichè il suo popolo
Abbandonato ha Iddio,
S' arrenda omai Betulia:
Egli è il destin men rio.

ALCUNI Rendiamci, sì! (*agitandosi*)

TUTTI Del popolo
È tal la volontà.

(*fanno per incamminarsi ad aprir le porte all' inimico*)

SCENA II.

Gionata dalle mura, accorrendo al rumore di tai grida, e Detti.

GIO. Chi parla qui di resa? Avvi qualcuno
Tanto cieco e sì vil, in mezzo a voi,
Che il vergognoso detto
Di ripetere ardisca al mio cospetto?
Se v' ha, s' inoltri.

(*Tutti si ritraggono silenziosi e pavidi*)

ELE. (*fra sè*) (Io tremo.)

TUTTI (*mormorando fra loro*)

Dunque di sete noi morir dovremo!

GIO. (*con entusiasmo, mettendosi in mezzo al popolo*)

Sì: morire di sete, di stenti,
Pria che darci a un re barbaro schiavi.
Oprerem di coraggio portenti,
Imitando l'esempio degli avi.

CORO Oloferne è di noi più possente,
Di domarlo speranza non è.

GIO. Iddio sperda la misera gente,
Che smarriva la speme, la fè!

(*S'ode uno squillo replicato di trombe*)

CORO Qual suon!

ELE. (*spaventato*) Egli è il nemico!

GIO. (*rassicurandoli del loro scompiglio*)

Son le trombe levitiche: s'avanza
In Betulia il Pontefice.

TUTTI (*animati da ignota fede*) Oh speranza!

SCENA III.

Eliachimo, il sommo Pontefice, si presenta sopra un altura, circondato da alcuni Leviti, e Detti.

TUTTI Ah! (*prostrandosi al suolo nel vederlo*)

ELI. (*benedicendoli e scendendo lentamente*)

Sorgete.

GIO. Il Ciel t' invia.

ELI. Quale terror!... Oh, che mai fia?

ELE. Per mia bocca parla il popolo:
Acqua ei chiede o ceder vuole.

ELI. (*volgendosi indignato contro Eleazaro*)

Guai per lui, che temerario
Proferiva tai parole!

(*chiama tutti a sè con gran solennità*)

Io tutta percorsi di Giuda la terra,
La fiamma soffiando dovunque di guerra.
Udite, fratelli!... Già l'aura d'intorno
Dell'armi fraterne si scuote al rumor...
Sperate, sperate! Vicino è quel giorno
Che faccia degli empi vendetta il Signor.

CORO In noi s'è destato l'antico coraggio:
Soffrir non vogliamo straniero servaggio.

GIO. Se in voi si ridesta l'antico valor,
La patria diletta fia libera ancor.
(*con impeto supremo*)
Giuriamo, in pria di cedere
Al barbaro Oloferne,
Di seppellirci tutti,
Nelle natie caverne...
Meglio perir distrutti,
Che scerre una viltà.
Spesso il furor d'un popolo
Gli acquista libertà.

ELI. Il Nume degli eserciti
Con noi combatterà.

(*Tutti ripetono il giuramento di Gionata, invasi dal suo fuoco. Gionata con alcuni soldati si ritrae alle mura.*)

SCENA IV.

Eliachimo, Eleazaro e Popolo.

UOMINI (*ad Eliachimo*)
Dunque a sperar ci affidi?

ELI. In Dio chi spera
Confuso non andrà.

DONNE Ma i nostri figli,
Come appassiti fior, chinano il capo,
Sitibondi, consunti.

ELI. Ove a Lui piaccia,
Passato il breve affanno,
Più vivaci a fiorir ritorneranno.

Non ha dunque più nubi l'Eterno,
Onde avvivi l'adusta natura?...
Dalle rupi un zampillo discerno
Scaturir d'onda limpida e pura.
Refrigerio Israëllo pur ebbe
Dalle sterili roccie d'Orebbe...
Non è franta la verga possente
Onde oprava prodigi Mosè...
Già, già, cessa la sete cocente...
Lunge l'ora anelata non è!

ALCUNE VOCI (*dalla montagna, ripetute da altre*)
Ella vien! Ella vien!

CORO (*volgendosi alla montagna*) Chi mai?

ELI. (*per ispirito profetico*) Giuditta.

CORO La perla di Betulia.

ELI. La santa donna, l'ispirata figlia
Di Mèrari, la vedova romita
Di Manasse.

CORO Ben venga!

ELI. O popolo, in lei spera.

CORO Di fausto evento ella sarà foriera.

SCENA V.

Giuditta comparisce sull'alto della montagna, radiante di gioia; scende rapidamente in mezzo ai suoi gridando anelante:

GIU. Una fonte! una fonte!

TUTTI O benedetta,
A noi ti manda Iddio!

(*la circondano e prostrati fanno per adorarla*)

GIU. (*gettandosi ai piedi del Pontefice umilmente*)
S'Egli m'ha eletta
A tanta grazia, a Lui
Vanno le laudi, un suo strumento io fui.

(*Intanto servi e soldati, dietro di lei, portano vasi ed otri ripieni d'acqua. Il popolo accorre a dissetarsi, e molti tornano sulla montagna a riempire i vasi*)

ELI. O degna figlia d' Israel, m' ascolta:
Quando la patria ha di siffatte donne,
L'Arca secura sta dentro Sionne
A lei tutti plaudite.

TUTTI (*alzando le mani e salutandola*)
Viva Giuditta!

ELI. Or, come?... Narra...

GIU. Udite.

(*Tutti la circondano con avidità: ella parla con semplicità, ma con ispirazione*)

Pregava - Lenta, squallida,
Scendea la notte - Intorno
Eran cessate l' opere,
Non i martir del giorno.
« *Esci Giuditta* » mistica
Voce ripeter sento,
Che a un punto stesso m' agita
D' ardire e di sgomento. -
Sorgo, senza destino,
Fra l' ombre io m' incammino;
Chè quell' arcana voce
Mi precedea veloce:
Mentre che pur di dietro
Mi fère, in triste metro,
Il lamentoso gemito
Della natia città... -
« Da me che vuolsi ?... » Un subito
Lampo mi brilla in fronte...
« Volesse Iddio me scegliere
A rinvenire una fonte ?... »
Questa ispirata idea
L'ali al mio piè porgea. -
Oh, quante volte il trepido
Baglior d' incerta luna

Gli occhi tradia, che erravano
Per quella notte bruna!...
Al fine del pendio
Ascolto un mormorio...
Un fresco rezzo in viso
Mi aleggia d'improvviso...
Oh gioja!... io grido... « *È l'acqua!*
Iddio sia benedetto! »
E a quella vista in petto
Parea scoppiarmi il cor...

CORO (*compreso di alta ammirazione*)

Giuditta, del tuo popolo
Sei l'angiol salvator!
Betulia omai respirerà.

ELI. Per questo
Non è finita ancor la santa guerra.

ELE. Oloferne è potente,
Tanti ha guerrieri, come il mare ha flutti.

GIU. (*con entusiasmo*)

Sorga il leon di Giuda arditamente;
E come insetti li vedrem distrutti!

ELI. (*accostandosi a Giuditta in atto solenne*)

Giuditta, il vaticinio
Ascolta d'Isaia.

CORO Dio parlà nel pontefice.

ELI. Ti prostra, o figlia mia.

(*Giuditta s'inginocchia, egli alza le mani su lei*)

« L'Assiro sopra il Libano
Fia che fra poco cada,
Vinto, disperso in polvere,
Non d'uomo per la spada!!... »
Dov' è la nuova Debora,
La suora di Iäèl?
Giuditta, a una magnanima
Opra ti serba il ciel.

TUTTI (*invasi dallo spirito profetico del sacerdote ripetono*)
Giuditta, a una magnanima
Opra ti serba il ciel.

(*Giuditta rimane alcun tempo prostrata, come oppressa dal sublime vaticinio, superiore alla sua idea; sorge quindi lentamente, come smarrita in un pensiero ch'ella ancora non comprende; si guarda intorno e rimane colpita, vedendo tutti contemplarla taciti ed ammirati*)

GIU. Chi mi parlò di Debora
E di Iäële!... Come
A nomi così splendidi
Si mesce il vil mio nome!...
Ah! forse... È orgoglio... L'anima
Ferve d' un gran pensier...

TUTTI (Iddio l' inspira ed agita
Coll' almo suo poter.)

GIU. (*combattuta da diversi affetti e come fuori di sè*)
È l' Inferno o Dio che desta
Tal pensier nella mia mente?
A grand' opra io son presta,
Ma qual sia finor non so.
Tremo e avvampo di repente,
Ma l' ardir nel sen non langue...
A me spruzza in volto il sangue,
E il terror non l' imbiancò...
Sarò grande o delinquente;
Ma la patria salverò!

CORO O prodigio, omai la patria
Per lei torna a libertà.

Cala la tela rapidamente.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno in casa di Giuditta. Nel fondo a sinistra una scala che conduce ad un oratorio superiore: gran porta d'ingresso a destra; lateralmente altre porte che mettono agl' interni appartamenti: in mezzo una tavola d' ebano con seggi. Tutti gli arredi sono severi e coperti di gramaglia, cortine eguali alle porte ed alle finestre.

Ancelle e Fanciulle Ebree che vengono dagli appartamenti interni, disponendo sulla tavola ricchi vestiti e sfarzosi abbigliamenti femminili.

Coro Le ricche vesti, i fulgidi
Monili, i bei calzari,
Le aurate bende, i candidi
Veli, i suoi serti rari,
Di nuovo a cinger torni
Come ne' lieti giorni.

Deponga omai la squallida
Gramaglia vedovile;
Esca di nuovo a splendere,
Serena alba d'aprile.
Al suo diletto cara,
Rieda di nozze all'ara.

SCENA II.

Abramia che aveva tutto udito e Dette.

Abr. Non rompe fede al cener di Manasse
La pia Giuditta.
Coro E qual arcano è questo?
Abr. Nel suo pensier chi legge?
Coro Eppure più che schiava,
Suora a Giuditta sei...

Abr. Ell' ha pietà de' lunghi affanni miei.
Coro Sempre triste così!... Che mai ti turba?...
Abr. Dacchè fanciulla tratta
In Babilonia fui, preda agli Assiri,
Sol di lagrime vivo e di sospiri.

I.

Nei giardini di Samaria
Col favor del ciel sereno,
Una rosa solitaria
Dischiudeva il vergin seno.
Innocente, pudibonda,
Sulla sua nativa sponda.
Pur de' zeffiri fugaci
Rifuggiva ai molli baci...
Meglio assai non fossi nato,
Vago fior,
Se il destin t'avea serbato
Tal dolor!

II.

»Si levò rapace un nembo
»Sulla gracile sua testa;
»E nel suo spietato grembo
»Lo travolse la tempesta...
»Ecco, in breve, scolorita
»Quella rosa ed appassita.
»Il pudor poi ch'ha perduto
»Fu d'ognuno vil rifiuto!...
»Meglio assai non esser nato,
»Vago fior,
»Se il destin t'aveva serbato
»Tal dolor!

SCENA III.

Abramia, Ancelle, Fanciulle, poi **Giuditta**.

GIU. (*scende lentamente, avvolta in ampio mantello e assorta in grave meditazione. Ella tiene stretta al seno una spada. Si avanza senza vedere alcuno, finchè s'imbatte nelle sue ancelle, innanzi alle quali cela tosto la spada*)

Voi, quì?

ABR. Com' hai voluto,
Il nuzïal corredo
È presto.

GIU. (*accostandosi alla tavola tremante*)

(Io non ardisco
Questi ornamenti del pudore antico
Riguardar, senza un tremito, se denno,
Ahi! diventar tra poco
D' empio mortal esca al lascivo foco!)

(*quasi pentendosi con sè stessa di quanto aveva ordinato*)

Su quelle vesti un bruno
Velo si stenda; e nol sollevi alcuno!

(*le ancelle eseguiscono: poi ad un cenno di Giuditta partono*)

SCENA IV.

Giuditta ed **Abramia**.

GIU. (*vedendo Abramia che rimane stupita e confusa*)

Che pensi, Abramia?

ABR. Gemo.

GIU. Perchè?

ABR. La patria langue e muore...

GIU. In Dio
Non confidi?

ABR. *(con sicurezza)* Ed in te!

GIU. *(si esalta, poi si ricompone tosto con umiltà)*

Debole donna...
Pregar mi lice...

ABR. *(con ardimento)* Tempo
Di pregare e d'oprar.

GIU. *(ha lasciato vedere la spada che ha tra le mani)*

Ah, lo potessi!

ABR. Di Manasse la spada a te in retaggio
Non resta?

GIU. In olocausto
Al Tempio io l'offrirò.

ABR. Più cara a Dio,
Mel credi, e meglio accetta
Sarà... compiuta la comun vendetta.

GIU. *(rabbrividendo involontariamente)*

A me parli di sangue?... E se un delitto...
Fosse!

ABR. *(s'avvicina alla tavola su cui è la Sacra Bibbia)*

Così nei GIUDICI sta scritto:

(Giuditta porge ascolto alla narrazione, agitata da mille pensieri diversi, e lasciandosi tratto tratto vincere)

Come adesso, dei padri la terra,
Era invasa da gente straniera,
Paventata dai nostri la guerra,
Chi movesse alla pugna non era.
Una donna col forte linguaggio
Infondea nei tremanti coraggio,
E Israello alla voce possente
Come scosso la testa levò.

GIU. *ed* ABR. *(con esaltazione)*

In un giorno, il nemico repente
Della fuga il sentiero imparò.

ABR. Se di Debora il nome è immortale,
Non men chiaro fia quel di Iaèle.
Perchè osava col chiodo fatale
Liberar l'oppressato Israele.
Fra le donne ella sia benedetta...
Del suo popol compì la vendetta...
Dormia Sisara stanco, anelante,
Il suo sonno Iaèle spiò.

GIU. *ed* ABR. (*con entusiasmo*)
Sollevato il martello pesante
Il suo capo al terren conficcò.

GIU. L'orribile leggenda
Il cor, non di spavento,
Mi riempie di foco e d'ardimento...

(*passeggia convulsamente: depone la spada e va ad abbattersi dinanzi ad uno specchio, entro cui si guarda attentamente*)

Ma dimmi; gli anni, il vedovil cordoglio,
Le preghiere, i digiuni,
Orma han lasciato sul mio volto?

ABR. Bella
Ancor tu sei, qual mattutina stella.

GIU. Se il feroce... Oloferne...
Mi vedesse... potrei...
A lui piacer?...

ABR. Ah, taci!... Egli m'è noto...

GIU. Ah!... forse seducente
Non son?... (*avvilita*)

ABR. Qual volgi atro disegno in mente?

GIU. Non so... Ritratti. (*imperiosa*)

ABR. (*partendo*) Io tremo.

SCENA V.

Giuditta sola.

Odo: è la voce del voler supremo
Che mi chiama. (*pausa*)
L'idea che incerta, oscura,
Mi perseguitava, omai forma e figura
Va prendendo; e mi vien dritta da Dio.

(*s'ode rumore di passi*)

SCENA VI.

Giuditta e **Gionata.**

GIU. Chi mai s'avanza... Oh ciel... (*vedendo Gionata*)
GIO. (*accorgendosi del di lei turbamento*) Donna, son io.
GIU. A che vieni? (*con severità*)
GIO. (*deliberatamente*) Per salvarti!
GIU. Qual periglio me minaccia?
GIO. Ah! non sai? Per trucidarti
Di te corre ognuno in traccia...
È il tuo nome immacolato
Con orror pronunziato:
Quanto fosti benedetta,
Sei da tutti maledetta:
Contro te la plebe insana
Va scagliando il suo furor...
La mia prece non sia vana!...
Fuggi... va: n'hai tempo ancor.
GIU. Io rimango. A' furibondi (*imperterrita*)
M'offro io stessa... (*per uscire*)
GIO. (*arrestandola*) Oh, per te guai!
GIU. Un mistero mi nascondi.
GIO. Quel che avvenne tu non sai?
GIU. Parla... (*turbandosi*)

GIO. L' acqua di quel fonte
Che scovristi in vetta al monte,
Era... (*interrotto dall'affanno*)

GIU. Ebben?...

GIO. (Oh sventurata!...)
Dal nemico avvelenata!

GIU. Ah! (*mettendo un grido*)
Tu menti!

GIO. Io stesso vidi
Qual ne bevve od egro o spento...

(*s'ode rumore lontano ed urla di popolo sollevato*)

VOCI Morte! morte! (*di dentro*)

GIO. (*spaventato*) Ohimè!

GIU. (*ricomponendosi a fermezza*) Quai gridi?

GIO. Deh, pietà del mio sgomento,
Se pietà di te non hai!

GIU. Qui secura, vedi io sto.

GIO. Fuggi!... (*fa per trarla seco*)

GIU. (*respingendolo*) Taci!...

GIO. Io t'amo, il sai...
Se tu muori, io morirò!

(*Giuditta severamente gli impone di allontanarsi*)

GIO. (*coll'accento più dimesso della passione*)
La prima volta e l' ultima
Ch' io te lo possa dir!
Tant' anni son che taciti
Io premo i miei sospir.
Giuditta, tu sei l'angelo
Omai del mio destin;
Deh, per compagno prendimi
Del vago tuo cammin!...

GIU. Invano tenti illudere
L'ardente tuo desir:

Del mio consorte al cenere
Fida giurai morir.
Al cielo ed alla patria
Mi volli consacrar...
Se amar potessi, ah credilo,
Vorrei te solo amar!...

(le grida della plebe sollevata, che per poco avevano cessato, si rinnovano)

VOCI Morte a Giuditta!

GIO. *(spaventato)* Le irate voci,
O donna, ascolta di quei feroci...

(Gionata, sguainando la spada fa per uscire precipitosamente incontro alla plebe ammutinata: Giuditta cerca di rattenerlo invano)

GIO. Senza il tuo amor meglio è morir.

(parte correndo con la spada in alto. Grida della plebe)

GIU. *(rivolta al cielo)*

Dio veglia su me.

Cala la tela lentamente.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Accampamento Assiro. Valletta in mezzo a piccoli clivi, tutta sparsa di alberi e di tende: nel fondo si vede la rocca di Betulia, dietro cui tramonta il sole infocato: a destra occupa gran parte della scena il padiglione di Oloferne, di ricchissima stoffa di porpora, trapuntata in oro; esso è sostenuto da colonette di oro massiccio: a sinistra si vede la tenda di Giuditta di candida stoffa, trapuntata di argento; fiori e fontane all'intorno.

Duci, Guerrieri assiri, Satrapi ed Eunuchi, si vanno radunando innanzi al padiglione di Oloferne, ancora chiuso.

Coro Dietro l'orma fatal di Oloferne
Noi corriam conquistando la terra,
Egli inciampi al suo piè non discerne
Che gli sterpa ogni calle la Guerra:
Co' suoi rai gli rischiara la Gloria
Il sentier che il suo brando segnò:

A seguirlo la stessa Vittoria
Nella rapida corsa stancò.

Sulle vette del sacro Sïonne
Fia distrutto di Ièhova l'impero;
Del suo tempio fra l'auree colonne
Nitrirà d'Oloferne il destriero.
Sulla terra Nabucco, nel cielo
Belo solo oggimai regnerà:

La città di Nabucco e di Belo
Fia sovrana d'ogni altra città.

(si aprono le cortine del gran padiglione. Tutti s'inchinano rispettosamente)

SCENA II.

Oloferne, coricato sopra lussureggianti cuscini, sotto i piedi pelli di leoni e di tigri: intorno a lui Scudieri, Donzelle Odalische; **Vagao** gli sta al fianco e Detti.

OLO. (*volgendosi attorno e stendendo le braccia, com' uomo fastidito*)
Uso alla foga del torrente, al volo
Precipite dell' acquila, mi pesa
L' inerzia di un sol dì.
(*sollevandosi a sedere*) Parmi che l' ali
Abbian l' ore tarpate e pigro il cocchio
Trascini a stento il sole,
E lente sien degli astri le carole.

VAG. A diradar la tua noia, Oloferne,
Il ciel non ti mandò codesta ebrea,
Alteramente bella?
(*additandogli il candido padiglione a destra*)

OLO. Ben dici: è a me serenatrice stella.

VAG. Scampata da Betulia, essa venìa
A darti in mano quella rôcca e poscia
A condurti a Siôn...

OLO. (*sorgendo a un tratto*) »Gerusalemme
»La meta è adesso delle mie vittorie,
»E la maggior sarà delle mie glorie!
»Popoli e re finora calpestati
»Ho sotto a' passi miei,
»Ora vo' guerreggiar contro gli Dei.
Due sole cose ardentemente anelo:
L' universal servaggio, ed io signore
Del mondo intero, e di costei l'amore.

(*uscendo dal padiglione, ravvolto nei suoi pensieri; e volgendosi a contemplare la tenda candida che gli sta dinanzi*)

Sei tu, Giuditta, l' angelo
Che guida il mio destino?
Oppur, avverso demone,
T' opponi al mio cammino?...

Ma sii demonio od angelo,
Fantasima o mortale,
È questo amor fatale
Potenza del mio cor,
Siccome l'onda al pelago,
Al sole lo splendor.

(*si chiude il candido padiglione, Oloferne si volge*)

SCENA III.

Arzaele, Schiave ed Ancelle escono,
Oloferne muove loro incontro.

OLO. Ella vien.
(*ad Arzaele*) Che fa colei?

ARZ. Chi?

OLO. V'è forse al mondo, o schiava,
Altra donna agli occhi miei
Che Giuditta!...

ARZ. (*fremendo fra sè*) (Il sospettava.)

OLO. (*rivolgendosi tosto alle altre donne fieramente*)
Dite?

DONNE Assorta in suo pensiero,
Collo sguardo fisso, altero,
Giace e prega...

OLO. (*disdegnosamente*) E rival mio
Sarà sempre questo Dio!
»E involar a me presume
»Un suo palpito, un pensier?
In quel cor io solo Nume
Esser vo'.

ARZ. (*avvicinandosegli con mistero*)
Tu dêi temer!

OLO. Taci!

ARZ. (*insistendo*) Bada!

OLO. Qual regina
Ora meco in campo sta;
Se Oloferne a lei s' inchina
Qui ciascun l'adorerà!...

(*si ritrae nel suo padiglione, seguito da alcuni Duci: gli altri si ritirano, meno Arzaele, le Schiave e le ancelle*)

SCENA IV.

Arzaele, le Schiave e le Ancelle.

ARZ. Udiste? ahimè!... Quest'empia Israelita
Soggiogava Oloferne...

CORO (*vedendo schiudersi la tenda*) Eccola... io fremo!...

SCENA V.

Giuditta apparisce sul limitare del suo padiglione: ella è sfarzosamente abbigliata; preziosa corona in capo, le treccie dei capelli splendide di perle e di gemme; una ricca ciarpa le cinge il fianco. **Arzaele** e le Schiave malgrado la loro gelosia, rimangono abbagliate di tanta bellezza.

CORO (*mormorando fra loro*)
(È una beltade altera.)

ARZ. (Affascinante.)

GIU. (*avvicinandosi mite ad Arzaele*)
Il Duce ov'è?

ARZ. (*con ironia*) L'amante tuo piuttosto
Dire dovresti...

GIU. (*colpita*) Amante?...

ARZ. Ei l'affermava...

GIU. (*giubilando fra sè*) (Iddio mi benedice!)

ARZ. Anch'io regina fui!... Sappi ch'io t'odio!...
Odio di schiava è morte!

SCENA VI.

Oloferne che ha udite le ultime parole di Arzaele sbalza fuori dal suo padiglione scagliandosi contro lei.

OLO. Tu sola morirai; tal è la tua sorte!
GIU. L'ira gelosa del suo cor perdona.
(difende Arzaele contro lo sdegno di Oloferne)
OLO. Ebben, si prostri, e baci
I piedi tuoi. *(guardando minacciosamente Arzaele)*

(Arzaele spaventata, a malincuore si china e bacia il lembo della veste di Giuditta)

ARZ. (Ne avrò vendetta.)
GIU. *(sottovoce ad Arzaele senza essere udita da Oloferne)*
(Taci!)

(Arzaele lentamente si ritrae volgendosi indietro: le schiave e le ancelle la seguono taciturne)

SCENA VII.

Giuditta ed **Oloferne.**

OLO. Siam soli, o donna.
(invitando Giuditta a sedere nel suo padiglione)
Quattro volte l'astro
Maggior del firmamento
Risorse e si corcò, da che tu sei
Ne' padiglioni miei:
Nè un guardo tuo, nè un detto
A me volgesti, almeno
L'alto incendio a calmar che m'arde in seno.
Non rispondi?
GIU. *(titubante)* Il fulgor della tua gloria,
Che t' irradia la fronte,
Mi colpisce, mi turba...

OLO. A te d'accanto
Della mia maestà depongo il manto.

(*s'accosta a Giuditta, parlandole con amorevole dignità*)

Nato fra l'armi, in mobili
Tende la vita io trassi:
La strage, lo sterminio
Fur l'orma de' miei passi.
Leggiadre schiave i facili
Mi concedeano amori,
Come il profumo i fiori
E le rugiade il ciel...

Ma ti conobbi, or vivere
Solo per te vogl'io;
Stendendo dell'obblio
Sovra il passato un vel.

GIU. Se m'ami, del mio popolo
Non farti l'oppressore:
La mia deserta patria,
Vedi, che afflitta muore...
Prima che io ceda al fascino
Dei detti lusinghieri,
Lascia ch'io non disperi
Tal grazia d'ottener.

Ah! se per me magnanimo
Betulia salverai,
Qual serva tua potrai
Giuditta posseder.

OLO. È vano; per distruggere
Mi manda la mia stella,
Riti e cittadi, a sperdere
Di genti a me rubella...

GIU. Ebbene, in pria trafitta
Cada per te Giuditta,
Se il tuo furor mortale
A mitigar non vale.

OLO. Perdona!... Oh, quale eserciti
Su questo cor virtù!
(*volendo trarla a sè, abbracciandola*)
A regnar comincia.

GIU. (Dio, (*lo respinge*)
Mi soccorri.)

OLO. M'ami?... Di'...

GIU. Non lo vedi al terror mio?...
(*rabbrividendo*)

OLO. M'ami dunque?... M'ami?...

GIU. (*con estremo sforzo*) Sì.

OLO. (*abbandonandosi ad una gioia sconfinata*)
La cara parola m'esalta la mente,
Il core m'inebria di sua voluttà.

GIU. (Fra i lubrici nodi di astuto serpente
Il tigre feroce costretto morrà.)

a 2

Da me questa notte tal pegno otterrai,
Qual sol di Giuditta può darti l'amor!

OLO. Allor la Regina del mondo sarai,
Allora che il trono avrai nel mio cor!

(*si abbracciano un istante: ecco alcuno avvicinarsi*)

SCENA VIII.

Vagao s'avanza rapidamente e Detti.

OLO. Chi mi turba?

GIU. (Alfin respiro.)

VAG. Errabondi in sulla sera,
Presso l'ultima trincera,
Per incogniti sentieri
Fur veduti due stranieri.

OLO. Li cogliesti?

VAG. E al tuo cospetto
Vengon tratti.

GIU. (O mio sospetto!)

SCENA VI.

In mezzo alle Guardie sono tratti in catene **Gionata** ed **Eliachimo**, seguiti da **Vagao** e Detti.

VAG. Ecco i prigioni.
GIU. (*ravvisandoli*) (Essi! gran Dio!)
OLO. Chi siete?
ELI. Figliuoli d'Israello. (*altamente*)
OLO. E che vi spinse
Fin presso alle mie tende!
GIO. Ad infiammar corremmo
Lo sdegno de' fratelli
Contro i nostri oppressori.
OLO. Ambo morrete.
ELI. Del sangue nostro ultor sarà l'Eterno.
OLO. O stolti, il vostro Dio
A Sïonne mi chiama; e la via dritta
Insegna a me quest'angel suo.

(*andando a prender per mano Giuditta che resiste a presentarsi ad essi*)

GIO. *e* ELI. (*mettendo un grido di stupore*) Giuditta!
OLO. Tutti a me. (*rivolto a Vagao*)

SCENA X.

Vagao accenna a destra e a sinistra: da ogni parte vengono Guerrieri, Duci, Satrapi, Schiave, fra cui **Arzaele** ed **Abramia.** Intanto **Giuditta** rimane fuori di sè. **Gionata**, invano arrestato da **Eliachimo** e sfidando l'ira di **Oloferne**, se le avvicina pallido e fremente.

GIO. Eri sorda all'amor mio
Ch'io nutriva sol di pianto;
E l'onor, la patria, Iddio,
Empia tu tradivi intanto!...

Eran tue virtù mendaci,
Era falso il tuo pudor!...
Sul tuo fronte io veggo i baci
Che ti diede l'oppressor.

OLO. Come in mar, se il turbo spira,
Nel mio petto bolle l'ira.
Lo giurai: nessun mortale
Esser puote a me rivale...
Ha segnata la sua sorte
Da sè stesso il traditor:
Perchè il gelo della morte
Spegner può l'audace ardor.

GIU. (Io t'imploro, o Dio, mi reggi
Nel difficile cimento:
Dammi forza, mi proteggi
Ch'io non manchi al grande intento.
Infelice, a dura prova
È sommesso questo cor!
Mi ritempra, mi rinnova,
O di patria santo amor.

ELI. Eri il giglio d'Israele
Per virtudi, per candor:
Or macchiata ed infedele
De' fratelli sei l'orror!

ABR. (Infelice, a dura prova
Ha sommesso il debil cor.
La ritempra, la rinnova,
O di patria santo amor.)

CORO (In un popol, vile, oppresso
Come alligna tal furor!
Oloferne dell'eccesso
Si farà vendicator.)

OLO. (*a Vagao, designando Eliachimo*)
Al supplizio sia tratto il vegliardo,
(*le Guardie circondano tosto il Pontefice*)
Questi è preda al mio ferro serbata.
(*fa per snudare la scimitarra contro Gionata*)

GIU. (*frapponendosi con coraggio, poi accarezzando Oloferne*)
Duce!... Arresta... A me volgi lo sguardo.

OLO. Che mi chiedi?

GIU. (*mostrando Eliach.*) Quel vecchio sia libero...
Di quest'empio la vita qual dono
Ti domando... (*mostrando Gionata*)
Ch' io sola mi vendichi:
Poichè prima oltraggiata io qui sono.

OLO. T' è concesso. (*cedendo al di lei volere*)

GIO. (*ad Oloferne*) M' uccidi.

GIU. (*a Gionata sottovoce*) (Vivrai.)

GIO. No. (*rispondendo soffocato*)

OLO. Vegliardo, ti è dato partir.
A Betulia tornato, dirai,
Se Oloferne vi puote punir.

(*Ad un suo cenno come per incantesimo squilli di trombe rispondono a squilli d'ogni parte: di qua e di là brulicano Guerrieri, i quali coprono in un momento il piano e le colline con bandiere spiegate*)

CORO All'armi ci chiama di guerra la tromba:
L'Assiro si leva, la terra rimbomba.
Dall'orto all'occaso si scuoton le genti,
Stupite del nuovo crescente rumor.
Le nostre falangi, quai mille torrenti,
Sul mondo atterrito cospargon l'orror.

OLO. Il nume di Giuda paventa sul Sina,
Già l'Arca vantata vacilla, ruina.
Passeggio nel Tempio, calpesto quei riti:
D'orribile scempio percuoto i Leviti.
In lor della patria perfin la memoria
Io vo' del servaggio cancelli l'orror.
Non dica in futuro nemmeno la storia
Là dove Israello vissuto ha finor.

ELI. *e* GIO.

Un popol che il suolo nativo difende,
Terribile, invitto sugli altri si rende.
Perchè non soccomba la santa Sïonne,
Combatter i vecchi vedrete e le donne.
Noi tutti giuriamo piuttosto morire
Che il giogo soffrire d'estrano oppressor.

GIU. (Già l'ora tremenda s'avanza, s'affretta,
Segnata alla nostra comune vendetta.
La mistica voce nel cor mi ragiona;
Accresce, raddoppia l'antico valor.)

ABR. (Dell'onta patita non valsero gli anni
A render men crudi gli strazj, gli affanni.
Condanna di morte per l'empio già suona:
E fu da Giuditta segnata nel cor.)

ARZ. *e* SCHIAVE

(Un lampo a Giuditta balena nel ciglio;
Al duce sovrasta novello periglio.
A morte il suo genio perverso lo sprona.
L'Ebrea lusinghiera sedotto ha quel cor.

(*Squillano nuovamente le assire trombe*)

CORO All'armi ci chiama di guerra la tromba:
L'Assiro si leva, la terra rimbomba.
Dall'orto all'occaso si scuoton le genti,
Stupite del nuovo crescente rumor.
Le nostre falangi, quai mille torrenti,
Sul mondo atterrito cospargon l'orror.

(*Eliachimo vien tratto fuori del campo dalle Guardie: altre guardie circondano Gionata. Oloferne abbraccia Giuditta. - Cala la tela rapidamente.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Parte remota del campo assiro. – È notte. – Si vede la parte posteriore di una tenda sfarzosa, attigua al padiglione di Oloferne, splendidamente illuminata nell'interno. In fondo palizzata che serve di trincea. Oltre la trincea, immensa pianura, la quale confina col cielo nuvoloso, in cui di tratto in tratto apparisce la luna.

Gionata solo, incatenato le braccia. Entro la gran tenda s'ode cozzar di bicchieri, e di tempo in tempo grida, canti e suoni.

GIO. Se avessi il cor di ferro e la mia forza
Fosse di pietra, ancor qualche momento
Di così rio tormento
E fia spezzato il core,
E la mia forza fia che caggia infranta.
»Io l'adorava come cosa santa...
»E la perversa intanto
Fra lo splendor che la circonda, oblia
I suoi fratelli e la virtù natia.

VOCI CONFUSE DALL' INTERNO

Ci trasporta in paradiso,
Vaga Ebrea, la tua beltà.
Tu diffondi col tuo riso
Infinita voluttà.

GIO. (*sorgendo ed origliando con gelosia*)

È l'ora del tripudio... Ed ella in braccio
Del barbaro oppressor di nostra gente,
Di sua beltà splendente,
Gli sorride... lo abbraccia...
Questo acerbo pensier il cor m'agghiaccia!
Ah, perchè di mia trepida voce,
Fino a lei non può giunger l'accento:
Come suon di rampogna feroce
L'udirebbe quell'alma infedel!
Oh, su lei nell'estremo momento
L'ira tremenda impreco del ciel!

SCENA II.

Dal padiglione illuminato esce tacitamente una donna, che si aggira intorno, cercando alcuno. È **Giuditta**, vestita di leggieri veli, tempestati di gemme, una corona di fiori in capo, spirando seduzione, avvolta in ampio mantello bianco. **Gionata** all'avvicinarsi di lei si scuote.

GIU. (*chiamando a bassa voce*)
Gionata, ove sei?

GIO. (*levandosi colpito*) Qual voce è questa!...
Giuditta! No... non t'appressar... T'arresta...
Di te ho ribrezzo...

GIU. (*con voce calma e solenne*)
Cessa...
Or di me non curar... Io qui fuggia,
Deludendo ogni sguardo,
Per sciogliere i tuoi nodi e liberarti.

GIO. Vita da te non vo'.
(*volendo impedire che Giuditta lo ponga in libertà*)

GIU. (*gettando via i suoi legami e le sue catene*)
M'aborri e parti.

GIO. Ch'io parta? E potrei vivere
Donna, da te lontano,
Sien pur tra noi gli inospiti
Deserti e l'oceäno,
Allor che ti sapessi
D'altr'uomo fra gli amplessi!

GIU. Va: la tua vita spendere
Per la tua patria dêi.
Un folle amor dimentica,
O un empio, un vil tu sei.

GIO. Oh, s'io ti deggio perdere,
Meglio il morir sarà.
(*avvincendola convulsamente fra le braccia*)

GIU. Stolto!

Gio. (*fuor di sè*) Non odo...
Giu. (*cercando svincolarsi*) Lasciami.
Gio. Estinta ei sol t'avrà!...

(*nell' eccesso della passione*)

Piuttosto che lasciarti
In braccio a quel profano,
Io giuro soffocarti,
O cruda, di mia mano. .
Se fossi mai colpevole,
Se a lui ti fossi data,
Non dirlo, sciagurata,
T' inghiottirebbe il suol.

Giu. Ogni tuo dire è vano
Ora è tempo d'oprar.
Gio. Che vuoi dir?
Giu. È tardi.
Fuggi... (*incalzandolo verso l' uscita*)
Riedi a Betulia...
Inanima i gagliardi...
Quando la luna pallida,
Prima del dì tramonti,
In sul nemico esercito
A rovinar sien pronti...
Gio. Prestarti fè non oso...
Giu. (*pigliandolo per mano e rivelandogli il grande arcano*)
Di libertà segnal
Il capo sanguinoso
Sarà... del tuo rival.

(*rumore e grida dalla gran tenda che chiamano Giuditta*)

L'ora incalza... parti... addio!...
Là, t'ascondi... aspetta... va.
Gio. Su te vegli amore e Dio...
Ah! di me... di te pietà...

(*Gionata si nasconde dietro il padiglione, Giuditta rassicurata rientra*)

SCENA III.

Interno della gran tenda parata a festa. – Un ampio velario di damasco la copre: colonne di legni intagliati bizzarramente sostengono le seriche cortine: aurei candelabri illuminano sfarzosamente la tenda: sopra tripodi ardenti fumano incensi odorosi: tavole apparecchiate in giro, su cui anfore, calici, vasellami d'oro d'ogni fatta, doppieri e fiori: nel mezzo un desco più alto, dove possono star sedute due persone, con cuscini di porpora a frange d'oro. Da un lato sul dinanzi una cortina calata chiude l'ingresso ad un'alcova, dov'è un letto suntuosissimo a terra. Tutto spira pompa e voluttà. Un'ampia cortina calando a tempo divide la gran tenda in due.

Oloferne e **Giuditta** seduti a canto al desco di mezzo, circondati da Ancelle, da Coppieri e da Eunuchi, che loro ministrano: Odalische e Danzatrici intrecciano carole intorno a loro, spargendo fiori, mentre alcune Schiave fanno risuonare l'aria di lieti concenti, toccando lire e sistri.

Alle tavole in giro stanno seduti Satrapi e Duci mangiando e bevendo. Di dietro ad Oloferne in piedi **Vagao.** Alcune guardie all' ingresso dell' alcova. Nel fondo di quando in quando si vede apparire e ritirarsi **Abramia.**

Inno Assiro.

CORO All' invitto Duce ognor
Gloria e onor.
Di Nabucco al precursor
Gloria e onor.
D' Israello al vincitor
Gloria e onor.
Ardan le faci
Olenti di profumi;
Il vino spumi
Entro i bicchier capaci:
Danziamo sopra i fior
Che sparge Amor.

OLO. (*levandosi in piedi con calice in mano rivolto a Giu.*)

I.

Col tuo labbro gentil il nappo tocca
Che all' ardente mio labbro accosterò:
L' olezzo della tua divina bocca
Col liquor profumato assorbirò.

Io veggo in questo calice
L'imago tuo nuotar...
Di vin, d'amor, in braccio a te, deh lasciami,
O donna, inebrïar!

CORO
Danze procaci
Allietino il banchetto,
Canti vivaci
Attizzino il diletto:
Corchiamci sopro i fior
Che sparge Amor.

OLO. (*invasato da un entusiasmo crescente, quasi ebro*)

II.

La più vaga sarai tu delle gemme
Onde la mia corona adorna andrà,
Quando me vincitor Gerusalemme,
Nelle sue mura, trionfar vedrà.
Io vedo in questo calice
L'imago tua nuotar.
Di vin, d'amor, in braccio a te, deh lasciami,
O donna, inebrïar!

(*Oloferne preso dai vapori del vino, vacillando cade sopra un cuscino in mezzo alla tenda, circondato dalle Odalische che gli danzano lievemente d'intorno. Le danze, i canti cessano del tutto ad un cenno di Vagao. Non rimangono in iscena che alcuni Duci. Nel silenzio che succede si ode da lunge mormorare un uragano*)

CORO Presso è a sorgere l'aurora.
VAG. Dorme il duce.
GIU. (*fra sè trepidante e sbigottita*)
(La grand'ora
S'avvicina... Rendi, o Dio,
Saldo, invitto il braccio mio.)

(*Tempesta.*)

(*Oloferne, destato dal fragore dei tuoni, appoggiato a Vagao, cerca di rifare le sue memorie, getta via la scimitarra e s'accosta a Giuditta*)

OLO. Vieni: l'ora s'avvicina...
Che anelò... cotanto... il cor...
O Giuditta sei regina...
L'ora è questa... dell'amor...

(*A poco a poco le forze gli vengono meno, la voce gli si affievolisce, vacilla e cade nelle braccia di due Eunuchi che lo trasportano assopito nell'alcova. In questo momento si cala la grande cortina che divide in due il padiglione. Giuditta sola rimane da un canto tremando. Lampi e tuoni.*)

SCENA IV.

Giuditta sola.

(*Un silenzio spaventevole regna nel campo: la tenda è al buio*)

Notte fatal... (*lampeggia e tuona*)
Io temo ad ogni tuono,
Ch'ei si risvegli!...

ABRAMIA (*dentro la scena*)
Nei giardini di Samaria
Col favor del Ciel sereno.

GIU. Ecco il segnal, che omai propizia è l'ora.
(*sulla punta de' piedi va all'alcova, sollevandone le cortine*)
Ei dorme...
Un brivido mi coglie...

OLO. (*sognando confusamente*)
A Betulia!... A Betulia!...

GIU. (*scossa da queste grida*) O patria mia!...
Ed io vacillo ancor?...
(*aggirandosi come fuor di sè, batte col piede nella scimitarra caduta da Oloferne*)
Ecco l'acciaro...
Il ciel mel porge...
Quest'ora è tremenda m'assisti o Signor!
Raddoppia al mio core la forza, l'ardir.
L'oppresso Israello che langue, che muor,
Sia salvo! Si corra l'impresa a compir.

(*raccoglie rapidamente il ferro, estraendolo dal fodero, e si trascina verso l'alcova*)

E s'egli fosse desto!...

(*origliando all' ingresso dell' alcova, tutta palpitante*)

Parla nel sonno... Udiam...

OLO. (*con voce prolungata e fioca*) Giuditta!...

GIU. (*deliberate s' incammina*) Io vengo...

(*entra risolutamente nell' alcova agitando la spada. Si ode un grido ed uno scompiglio crescente. Si vedono fuggire alcuni Assiri spaventati. Sorge il sole.*)

CORO INTERNO Ah! quale orror!

SCENA ULTIMA.

S' incomincia a vedere Betulia rischiarata dal sole. Bandiere spiegate sulla rocca e sulle mura. S' avanzano Guerrieri ebrei guidati da **Gionata**, ed infine il Pobolo guidato dal **Pontefice.**

CORO Spento è Oloferne!... Fuggono
I barbari oppressor.

GIU. (*col crine scomposto e con la veste macchiata di sangue*)
Già splende il quinto sol.

TUTTI Giuditta! Salva!

GIU. E questa mano ancor di sangue intrisa
Il patto che giurò fida ha serbato.

TUTTI Un popolo che langue;
Di vil servaggio l' onta,
Degli oppressor nel sangue
Solo lavar potrà.

GIU. Della grand' opra al Ciel si deve il vanto
A Dio prostrati al suol sciogliete il canto.

(*Tutti s' inginocchiano, meno Giuditta ed il Pontefice*)

CORO Sia gloria al Dio possente
Ch' ebbe di noi pietà.
Risorga più splendente
Il sol di libertà.

FINE.